

Gli incunaboli della Biblioteca Provinciale dei Frati Minori di Firenze, a cura di Chiara Razzolini, Elisa di Renzo, Irene Zanella; con un saggio di Neil Harris, Pisa, Pacini; Firenze, Regione Toscana, 2012, 340 p., ill., ISBN 978-88-6315-310-1, ed. fuori commercio.

• **I**l catalogo ordina 214 schede di libri a stampa del Quattrocento, pari ad altrettante edizioni, documentate da 263 esemplari. Esso deriva dalla ricognizione di una sezione significativa, per specificità ed interesse, del patrimonio documentario formatosi in anni recenti a seguito della concentrazione della memoria archivistica e libraria dei conventi dei Frati Minori, sparsi nella Provincia toscana dell'Ordine. Molte comunità francescane, infatti, contrattesi dal punto di vista numerico per la crisi delle vocazioni e decise ad orientare la propria azione verso territori più bisognosi dell'intervento missionario, hanno abbandonato le antiche sedi claustrali della Toscana, talvolta alienate o cedute in comodato. Per consentire la sopravvivenza e favorire la tutela, la fruizione e la valorizzazione di libri e documenti, questi ultimi sono stati quindi riuniti in sedi centralizzate, create *ad hoc*, quali ad esempio la Biblioteca Provinciale di Firenze, dove tali incunaboli sono custoditi. Grazie alla convenzione con il Settore Biblioteche, Archivi, Istituzioni culturali della Regione Toscana, dal 2001 è stato avviato il processo di riappropriazione della memoria francescana. Il patrimonio librario della famiglia religiosa è stato quindi sottoposto alla fase preliminare dell'inventariazione e, ora, della catalogazione, senza trascurare quanto necessario alla sua conservazione, anche preventiva, all'interno del nuovo contenitore istituzionale destinato ad accoglierlo e a tramandarlo ai posteri.

Amministratori dello Stato e autorità ecclesiastiche, facendo leva su una preparata *équipe* di specialiste legate al contesto universitario o post-universitario, guidata da Neil Harris dell'Università di Udine, hanno affrontato sotto il segno della collaborazione il compito di restituire ai volumi francescani l'identità perduta. I volumi infatti, giunti per primi alla Biblioteca Provinciale fiorentina, non solo non furono tenuti separati in base alla provenienza ma persero ogni traccia persino del tempo in cui vi approdarono. Mancarono un inventario e un verbale dettagliato di consegna. Oggi solo le carte d'archivio e altre fonti consentono, dunque, di attribuire con minor incertezza un incunabolo ad una biblioteca francescana o ad un'altra. Si richiama qui, in particolare, tra le fonti accennate, quella rappresentata dalla serie dei celebri manoscritti vaticani latini 11266-11326, con le loro liste dei libri posseduti da conventi e monasteri italiani, elaborate su impulso della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti. Liste che stanno via via approdando anche in rete, all'interno della banca dati *Le biblioteche degli Ordini regolari in Italia alla fine del XVI secolo* (ebusiness.taiprora.it/bib/index.asp), purtroppo non

menzionata nel volume. Incrociando i dati del catalogo con le risultanze del lavoro coordinato da Roberto Rusconi, si potrebbe incrementare il numero degli esemplari ricondotti alla legittima provenienza, sempre che tali esemplari siano entrati a far parte delle raccolte dei conventi toscani entro il 1603, anno in cui si interruppe la ricognizione censoria della Congregazione. Ma considerata l'altissima capacità di conservazione riconosciuta dallo stesso Harris alle istituzioni francescane è probabile che in molti casi tale riscontro lasci intravedere un esito positivo.

Il saggio introduttivo di Harris (p. 11-46), bibliografo e bibliologo di riconosciute doti, inquadra bene l'oggetto del catalogo, quel «libro bifronte», che ricongiunge la plurisecolare tradizione manoscritta con un'altrettanto fortunata modalità di trasmissione del testo, affidata a caratteri mobili e al torchio tipografico. La separazione cronologica, lo si sa, deve essere ridimensionata fuori dagli ambienti antiquari, accostando problemi e aspetti dei libri del XV secolo a quelli del secolo successivo, perché il termine stesso di *incunabulum* rappresenta un «artificio temporale» (p. 13), nato nel secolo del Barocco. Come la distinzione tra «incunabolo» e «cinquecentina», anche quella fra testo manoscritto e testo stampato va altrettanto riconsiderata alla luce delle ricerche di David McKitterick o di Roger Chartier. E se è vero che raramente un codice è confezionato senza conoscerne l'uso e quindi il destinatario, è altrettanto vero che nella stampa spesso si dimentica la centralità del pubblico cui si indirizza un'edizione, predisposta col pensiero rivolto a chi potrà essere interessato alla merce uscita dall'officina del tipografo. L'opportuno richiamo alle *pecie*, intese come tentativo di riproduzione seriale di un testo manoscritto, va riferito anche a manoscritti importanti per il loro ruolo simbolico, non solo a «dispense» (p. 15), a manufatti che gli studenti portavano con sé rientrando in patria perché da strumento di preparazione teorica divenissero mezzo indispensabile al successo professionale, come provato dai più recenti studi di Roberto Greci e Giovanna Murano. Il pubblico implica anche l'«invenzione del mercato» (p. 16) cui i prodotti dell'*ars artificialiter scribendi* si rivolgono. Harris ragiona così di tirature, con tutta la prudenza che va adottata intorno ad esse e alle dichiarazioni paratestuali, siano esse esibite nelle periferie editoriali o nelle prove documentarie ad esse pertinenti, colla distinzione che ai documenti notarili, vergati da chi detiene il ruolo di certificare il diritto, va attribuita fede maggiore rispetto ad evidenze rese da altri soggetti coinvolti nel mondo del libro. Si pensi alle *probe* di stampa allegate ai contratti editoriali sin dal XV secolo o al ricco campione offerto dal *Corpus chartarum* di Albano Sorbelli, che raccolse molte notizie sulle tirature, non smentite sino ad ora.

Il fatto che nessun esemplare del catalogo francescano sia stampato su pergamena, unitamente alla considerazione che tra i caratteri salienti della raccolta vi sia l'«assoluta *non rarità* dei pezzi» (p. 20), non esime il bibliografo inglese dall'offrire uno dei contributi più originali sulle

modalità di impiego e sui formati della carta destinata ai torchi tipografici del Quattrocento. Gli incunaboli francescani offrono l'occasione per approfondire il tema delle dimensioni originali dei fogli di stampa, ripiegati al momento della confezione dei fascicoli e rifilati nelle operazioni di legatura e rilegatura. Conoscere le dimensioni originali è fondamentale per distinguere anche le impressioni a mezzo foglio ovvero per individuare i formati anomali introdotti dal libro tipografico, emersi dalle ricerche di Paul Nedham (p. 29). La misurazione, quindi, dell'altezza e della larghezza delle pagine degli esemplari, per tradizione trascurata dai repertori incunabolistici, diviene così la «premessa imprescindibile di ogni ricostruzione» (p. 28) di tali dimensioni. Tanto più che da esse dipende anche il riconoscimento dei cosiddetti formati 'misti', nonché delle tecniche, delle pratiche e dei congegni di stampa adottati nel corso dei primi decenni gutenberghiani, in primo luogo del torchio 'a un colpo' o 'a due colpi', su cui Harris spende parole molto documentate.

Oltre al saggio di Harris, altri testi fungono da opportuna introduzione alla sequenza delle schede: Chiara Razzolini presenta la rassegna delle note di provenienza francescane, manoscritte, a stampa (timbri ed *ex libris*) o miste (timbri ed etichette di collocazione) che definiscono la pertinenza (*esse ad usum e pertinere* rappresentano i termini latini più frequenti) dei volumi alle varie sedi francescane della Provincia Toscana. Elisa di Renzo e Irene Zannella documentano con dovizia di precisazioni tecniche le operazioni di conservazione e di condizionamento cui sono stati sottoposti molti degli esemplari rinvenuti. Pochi i volumi «da indicare per un possibile futuro restauro completo» (p. 69), segno da un lato della capacità di sopravvivenza delle edizioni incunabile, dall'altro della sensibilità delle studiose, formatesi sulle più attuali metodologie conservative.

A proposito di scelte metodologiche, rigorose e complete quelle adottate per la collocazione e la catalogazione degli incunaboli francescani. Finalmente distribuiti sugli scaffali tenendo conto della provenienza dei fondi, pur mantenendo la separazione per secoli e per formato, i libri sono indicizzati seguendo le RICA per l'intestazione, che include anche la scelta di titoli uniformi tratti da ISTC. Per la descrizione, si sono adottate le norme ISBD(A), unitamente a quelle SBN *Libro antico*, molto familiari ai lettori italiani, anche in vista di un riversamento in SBN. Convincono le scelte adottate per il titolo, maggior perplessità desta il diverso trattamento dei termini abbreviati e della trascrizione delle date. Se l'abbreviazione è frutto di contrazione si è optato di scioglierla; se per troncamento, invece, di mantenerla. Analogamente la data è stata trascritta in numeri arabi anche qualora compaia in forme differenti. Per uniformità descrittiva era forse preferibile l'opzione mimetico-conservativa (sposata per la punteggiatura, le maiuscole, le forme dei titoli, le alternanze grafiche u/v, i/j, la trascrizione delle note tipografiche, e così via). Ineccepibile lo scrupolo descrittivo riservato alle legature e agli

elementi decorativi: pochi altri cataloghi di incunaboli, non solo italiani, si rivelano strumenti tanto preziosi per gli studiosi di questo importante aspetto del libro, sia manoscritto sia tipografico.

Quanto alle provenienze, invece, si sarebbe potuto trarre maggior profitto da *Provenienza. Metodologia di rilevamento, descrizione e indicizzazione per il materiale bibliografico*, pubblicato dal Gruppo di lavoro sulle provenienze coordinato dalla Regione Toscana e dalla Provincia autonoma di Trento, peraltro citato nella nota bibliografica in calce al catalogo (p. 339): a parte qualche possessore per distrazione non indicizzato (vedi scheda di Battista Trovamala, esemplare collocato BPF INC.8.11, posseduto da un certo frate Giovanni Battista, menzionato forse nel 1525, se la grafia delle due note è la stessa, p. 288), non paiono colti appieno i suggerimenti di quel fondamentale strumento approntato da Katia Cestelli e Anna Gonzo. Talune decisioni, poi, risultano in opposizione ad essi, come è evidente da scelta e forma del nome dell'ente o dalle iniziali, dal trattamento di sigle e monogrammi non identificati, così come riportato negli indici del catalogo francescano.

Il catalogo francescano è costruito per l'utilità di lettori anche non specialisti, come dimostrano i sussidi didattici offerti, che lo rendono adatto a soddisfare scopi formativi: il *Glossario* (p. 87-92) e la *Rappresentazione grafica delle strutture delle carte di guardia* (p. 93-8) costituiscono un viatico che facilita la comprensione delle schede catalografiche e della materialità dei volumi catalogati.

PAOLO TINTI

Le livre arménien de la Renaissance aux Lumières. Une culture en diaspora, Paris, Editions des Cendres - Bibliothèque Mazarine, 2012, 192 p., ill., ISBN 979-10-90853-02-7 / 978-2-86742-203-4, 32 €.

Volge ormai al termine l'anno 2012, durante il quale si sono succeduti ininterrottamente dopo la grande mostra veneziana¹ convegni e iniziative varie per ricordare e celebrare il cinquecentesimo anniversario del primo libro a stampa in caratteri armeni. Nel 1512, infatti, a Venezia, uno stampatore rimasto ignoto nella sua vera identità, conosciuto sotto il nome di Giacomo peccatore (Yakob Mełapart), utilizzando per la prima volta i caratteri armeni, pubblicò l'*Urbat'agirik'* (*Libro del venerdì*), che prende il nome dal suo inizio: *Il venerdì e il mercoledì si portano i malati alla porta della chiesa....*

¹ *Armenia. Impronte di una civiltà*, [Museo Correr, Museo Archeologico Nazionale, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia 16 dicembre 2011-10 aprile 2012] a cura di Gabriella Uluhogian, Boghos Levon Zekian, Vartan Karapetian, Skira, Milano 2011.